SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

55° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente MANCINI

INDICE

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE . *Pag* 679, 681, 682 *e passim*
ABENANTE . 681, 682, 684
DI PRISCO 686
RAMPA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 680, 681, 682 *e passim*

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Abbiati Greco Casotti Dolores, Accili, Bisantis, Brambilla, Coppo, De Vito, Di Prisco, Fermariello, Gaiavelli, Maccarrone Pietro, Mancini, Pozzar, Robba, Segreto, Torelli, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vignolo.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Rampa.

ABBIATI GRECO CASOTTI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Abenante e di altri senatori. Ne do lettura:

ABENANTE, PAPA, ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intendono stroncare l'illecito arricchimento che grossisti e intermediari senza scrupoli realizzano sulla pelle delle migliaia di lavoranti a domicilio (in gran parte donne e ragazzi minorenni) del corallo a Torre del Greco, costretti, in deroga e in aperta violazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, a lavorare senza la pattuizione preventiva delle tariffe di cottimo e senza assicurazioni previdenziali per realizzare guadagni che a volte non superano le poche migliaia di lire settimanali che non

ricompensano le ore di lavoro impiegate e tanto meno le malattie che colpiscono questi lavoratori.

Gli interroganti sottolineano la necessità di imporre il rispetto delle leggi a tutela dei lavoratori e nello stesso tempo chiedono di conoscere quali iniziative intende adottare il Governo per spezzare l'attuale monopolio della lavorazione del corallo da parte di alcune famiglie che, con il completo controllo del mercato (dall'importazione del corallo grezzo all'esportazione dei prodotti), obbligano di fatto lavoranti a domicilio e artigiani a sottostare a tutte le condizioni che esse intendono loro imporre per guadagnare milioni su un lavoro non equamente retributo. (int. or. - 236)

L'ordine del giorno reca un'altra interrogazione del senatore Abenante, che ritengo connessa per materia.

Ne do lettura:

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimento intendono adottare per stroncare le violazioni legali e contrattuali in atto nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici del corallo di Torre del Greco. (int. or. - 832)

Propongo che il rappresentante del Governo risponda contemporaneamente ad entrambe le interrogazioni.

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Le interrogazioni presentate dal senatore Abenante ed altri riguardano le aziende esercenti la lavorazione del corallo ed affini nella zona di Torre del Greco.

Debbo premettere che le attività sono svolte da tre categorie di lavoratori: una, costituita da artigiani, che possono considerarsi tali anche perchè iscritti nell'apposito albo; la seconda, formata da lavoratori a domicilio; la terza, composta da persone che si dedicano a tale genere di attività nei periodi intercorrenti tra uno sbarco e un imbarco perchè in possesso del libretto di navigazione e che quindi sono da considerare non certo attive permanentemente nel settore produttivo considerato.

L'Ispettorato del lavoro, avvertito della situazione, ha rilasciato numerose prescrizioni intese ad ottenere soprattutto la rigorosa osservanza delle norme previste dalla legge 13 marzo 1958, n. 264, che tutela il lavoro a domicilio, ed in particolare di quelle concernenti l'obbligo delle iscrizioni nell'albo dei committenti; l'obbligo della scelta dei lavoratori iscritti nelle apposite liste dell'ufficio di collocamento; la determinazione preventiva delle tariffe di cottimo che è sottoposta all'approvazione della commissione provinciale.

Evidentemente, di fronte ad una situazione anomala che presentava anche notevoli aspetti di infrazione delle leggi, compresa la legge sulla tutela del lavoro minorile, l'Ispettorato ha agito di conseguenza con interventi repressivi. Alcune ditte hanno ottemperato alle prescrizioni ricevute, ma altre, dopo avere inoltrato ricorso anche al Ministero, avendo constatato che l'operato dell'Ispettorato veniva convalidato dal Ministero, sono ricorse all'Autorità giudiziaria la quale in alcuni casi ha contestato la natura di lavoro subordinato ai rapporti di lavoro intercorrenti con i lavoratori a domicilio, per cui l'azione ispettiva veniva vanificata da alcune pronunce della magistratura favorevoli al punto di vista delle aziende interessate.

È da considerare, a parere del Ministero, che la legge 13 marzo 1958, n. 264 non presenta in proposito una formulazione felice.

D'altra parte, di fronte all'ampliamento notevole che tale forma di attività ha assunto specie in questi ultimi anni, si è avvertita da tempo la necessità di una nuova e più moderna normativa che precisi meglio, nel particolare settore il concetto della subordinazione e i rapporti tra lavoratori e committenti; che imponga più rigorosi accertamenti, ai fini dell'iscrizione agli albi, da parte della Commissione provinciale dell'artigianato; che preveda l'adozione di più esatte procedure amministrative per identificare

con certezza le posizioni dei lavoratori, dei committenti e degli intermediari; che introduca più concrete norme previdenziali e disposizioni più favorevoli per ciò che attiene all'aspetto retributivo.

Il Ministero, posso assicurarlo, ha in corso studi ed approfondimenti che sono in fase di ultimazione, per cui si può ritenere che lo schema di provvedimento relativo alla revisione della legge n. 264 potrà essere diramato quanto prima alle Amministrazioni interessate.

È da rilevare ancora che dopo gli interventi dell'Ispettorato del lavoro, e successivamente del Ministero, in questo settore produttivo non si sono verificate altre irregolarità, per lo meno non si è avuta alcuna segnalazione specifica di altre irregolarità; il che non significa che non si siano verificate ma semmai che l'attenzione anche dei sindacati e dei singoli interessati può essere stata dirottata da questo verso altri settori. Ciò non toglie che il Ministero abbia sollecitato l'Ispettorato del lavoro a seguire con tutta l'attenzione possibile il settore stesso nei fenomeni che abbiamo precedentemente rilevato.

A B E N A N T E . Dichiaro di essere parzialmente soddisfatto, perchè è vero che vi è stata questa azione ispettiva da parte del Ministero del lavoro attraverso gli organi periferici, ma è anche vero che non ci si può trincerare dietro l'ultima affermazione: che non si siano recepite altre notizie riguardanti ulteriori irregolarità. Questo lavoro così come è in pratica congegnato si basa essenzialmente sulla violazione non solo della legge n. 264 che regola, anche se in modo insufficiente così come giustamente ha riconosciuto lo stesso Sottosegretario, il rapporto di lavoro a domicilio, ma anche sulla violazione di tutte le altre leggi sociali esistenti nel nostro Paese. Qui si tratta di esercitare azione costante di vigilanza da parte dell'Ispettorato del lavoro, e si tratta anche di potenziare in particolar modo l'Ispettorato del lavoro napoletano, se vogliamo che le norme legislative che emana il Parlamento non restino solo vuote affermazioni che non trovano riscontro concreto nella vita quotidiana dei lavoratori. La verità è che questo fenomeno dei lavoratori a domicilio a Torre del Greco è un aspetto della grossa fascia del sottosalario, un aspetto della violazione contrattuale che si commette permanentemente in un'area come quella napoletana e in generale in tutto il Mezzogiorno.

Anche sulla base delle considerazioni del Governo mi pare sia il caso di affrontare con urgenza la revisione della legge n. 264, proprio per dare agli organi del Ministero del lavoro strumenti validi per stroncare queste violazioni.

Con queste brevi considerazioni, mi auguro — e prego il Sottosegretario di insistere — che l'Ispettorato del lavoro continui quest'azione che, in definitiva, è nell'interesse dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Abenante.

Ne do lettura:

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre fine alla gestione commissariale dell'ANMIL, gestione che non doveva durare più di 12 mesi e che invece si protrae da tempo con grave danno per i mutilati e gli invalidi del lavoro che sono stati privati della gestione democratica della loro associazione. (int. or. - 267)

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interrogazione, che riguarda la gestione commissariale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro risale, purtroppo, al 22 ottobre 1968 ed è quindi abbastanza lontana nel tempo. Tuttavia dobbiamo riconoscere che il problema ancora esiste, anche se per la verità speriamo che l'onorevole interrogante voglia prendere atto che alcuni fatti di normalizzazione, anche su sollecitazione pressante del Ministero del lavoro, sono intervenuti.

In particolare si può rilevare che i compiti degli altri organi centrali dell'ente, in carenza dell'attuazione della struttura democratica prevista dalla legge, sono stati assun-

ti e svolti correttamente dal Presidente dell'Associazione secondo quanto stabilito dall'articolo 11 della legge n. 335, che è appunto la legge ultima che disciplina l'attività dell'Ente. È noto all'onorevole interrogante che la normalizzazione degli organi centrali è conseguenza della precedente normalizzazione degli organi di base. Il Governo può affermare con soddisfazione che, nonostante grosse difficoltà organizzative, ormai in quasi tutte le province (credo esista solo qualche modesta eccezione, ma sia il Governo che il Ministero del lavoro hanno esercitato le dovute pressioni, corrette, discrete ma convinte, perchè anche queste situazioni vengano concluse) si è addivenuti alla nomina democratica dei Consigli provinciali.

In questa fase, preso atto che la normalizzazione a livello di base era avvenuta e che ormai i Consigli provinciali esistono dovunque, occorreva procedere alla designazione dei rappresentanti di nomina ministeriale ed acquisire altresì i nominativi dei Presidenti provinciali che devono essere eletti dai Consigli provinciali. Il Ministero del lavoro ha già provveduto per ciò che lo concerne ed è in attesa di conoscere i nominativi dei Presidenti provinciali per giungere sollecitamente alla ricostituzione del Comitato centrale e del Consiglio nazionale dell'ente.

A B E N A N T E . Debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto, perchè non si può dare la risposta ad una interrogazione che risale al 1968 dicendo che si è ancora nella fase processuale di formazione degli organi periferici e via dicendo. Per eleggere il Parlamento occorrono settanta giorni e per eleggere gli organi periferici dell'ANMIL non sono stati sufficienti tre anni! Dica lei, onorevole Sottosegretario, se questa non è una forma escogitata da menti bene organizzate che esercitano pressioni a livello provinciale per mantenere la situazione straordinaria della gestione commissariale!

Non credo, in ossequio ai princìpi democratici che regolano la nostra collettività, che si possa venire qui a dirci che in tre anni il Ministro del lavoro non è riuscito a convincere gli associati o a stimolarne l'iniziativa per ricostituire gli organi elettivi. È inaccettabile, inoltre, il fatto che alcuni Ministeri dopo tre anni non abbiano ancora designato i propri rappresentanti. Anche questa è una forma di sabotaggio.

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* No, ho già detto che sono stati designati i rappresentanti di nomina ministeriale.

A B E N A N T E . Lei ha detto che il Ministero del lavoro ha già designato i propri rappresentanti. Non è accettabile che si venga qui a raccontare una cosa del genere ad un senatore di opposizione che ha questo strumento per esercitare il proprio mandato!

Se questi sono i rapporti, ditecelo, ma non sono certamente corretti.

Ultima considerazione: la legge istitutiva dell'Ente deve essere rivista. Anche questo è un grosso problema. Ci sono iniziative parlamentari alla Camera e al Senato per democratizzare realmente l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro. Quest'Associazione deve essere ancora costituita da piccoli centri di sottobosco clientelare oppure da centri di vita democratica? Questo è l'interrogativo al quale si deve rispondere, altrimenti coscientemente o involontariamente il Ministero del lavoro si rende complice di questi piccoli centri di potere locale che sono in mano di « maneggioni » che non onorano certamente la vita democratica e tanto meno esprimono le esigenze e i bisogni dei mutilati e invalidi del lavoro.

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Per una precisazione di fatto. Vorrei pregare l'onorevole interrogante di prendere atto che io ho usato forse un'espressione poco precisa, ma che intendevo dire che il Ministero del lavoro ha già provveduto per ciò che lo concerne acquisendo tutte le designazioni dei rappresentanti degli altri Ministeri.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Abenante. Ne do lettura:

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del*

commercio e dell'artigianato. — Per conoscere come intendono intervenire per bloccare i licenziamenti conseguenti a trasferimenti di aziende pastificatorie di Torre Annunziata, ove da anni si ingrossano le file dei disoccupati.

In particolare, l'interrogante sottolinea la necessità di un rapido e concreto intervento per bloccare il trasferimento del pastificio « Monsurrò », in considerazione del fatto che la tensione nella città è giunta al limite di rottura e che l'eventuale licenziamento degli 80 dipendenti della ditta « Monsurrò » può provocare conseguenze gravissime, come già si sono verificate in altre città del Mezzogiorno. (int. or. - 749)

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interrogazione si riferisce al licenziamento di 80 dipendenti e in particolare al trasferimento del pastificio Monsurrò. Credo che nel quadro generale dell'economia napoletana sia quest'ultimo il punto più importante; ed è su di esso che mi permetterò di dare alcune indicazioni.

L'attuale crisi dell'economia napoletana ha ormai assunto dimensioni che, forse più difficilmente che altrove, potranno trovare contenimento immediato e probabilmente anche un ridimensionamento successivo. I dati in possesso del Ministero del lavoro consentono di rilevare (anche se essi devono essere approfonditi e non presi nella loro assolutezza) che la crisi investe ormai aspetti che possono considerarsi strutturali.

Tra il giugno 1970 ed il 1971 (è questo uno dei dati), gli iscritti nelle liste di collocamento sono passati da 68.814 a 99.090, con un aumento di oltre 30.000 unità, pari al 44 per cento. È da considerare peraltro che tale aumento è dovuto, secondo la nostra valutazione, anche all'applicazione delle nuove norme sul collocamento in agricoltura (legge 11 marzo 1970, n. 83), che ha fatto registrare un fortissimo aumento di iscritti, passati da poco più di un centinaio nel giugno 1970 ad oltre 26.000 nel giugno 1971.

Prescindendo tuttavia anche da questo dato relativo agli iscritti nel settore agricolo, l'aumento del numero di disoccupati negli altri settori risulta essere di 4.700 unità con un aumento del 7 per cento rispetto al corrispondente mese del 1970, localizzati prevalentemente tra la mano d'opera generica (+ 1664) e nel settore edilizio (+ 1661), che presumibilmente risente della crisi edilizia, ed in misura minore nei settori dell'abbigliamento, alimentare e delle lavorazioni dei minerali nei metalliferi.

Un'altra indicazione, che sottolineiamo per una comune riflessione sulla gravità della situazione, è quella che riguarda l'aumentato ricorso alla Cassa integrazione guadagni nei primi sette mesi del 1971. Il fenomeno non riguarda purtroppo soltanto l'economia napoletana, bensì, in modo sempre più grave, tutta l'economia nazionale. Tuttavia, nell'economia napoletana ha un'incidenza veramente impressionante. La Cassa integrazione guadagni, infatti, è intervenuta, nel 1971, in favore di circa 50.000 lavoratori dipendenti con il pagamento di oltre 1 milione di ore, mentre nell'anno precedente era intervenuta per 36.000 lavoratori dipendenti integrando le retribuzioni per complessive 650.000 ore.

Ora, da alcune parti si afferma che vi sono stati interventi positivi ai fini di un rilancio dell'economia partenopea; direi che la più significativa espressione di tali interventi può considerarsi il nuovo insediamento industriale dell'ALFA-SUD. Credo che nessuno possa sottovalutare l'importanza, anche ai fini occupazionali, di tale insediamento. Ma forse il problema va posto in altri termini. Ci si deve cioè domandare se l'insediamento dell'ALFA-SUD, nel contesto di una crisi strutturale dell'economia napoletana, sia ancora da considerare un intervento aggiuntivo oppure se esso finirà col divenire un intervento sostitutivo di attività che nel frattempo sono venute a cessare.

Il discorso andrebbe approfondito, ma non è certo questa la sede. Il Parlamento avrà certamente l'occasione per un confronto anche dialettico con il Governo su un problema che se in larga misura riguarda la politica del Mezzogiorno, va considerato in un contesto nazionale ed europeo.

In questo quadro, le iniziative che, ad avviso del Ministero, potrebbero influire positivamente sulla situazione dovrebbero essere: la ripresa in esame dell'originario piano di investimenti indotti dall'ALFA-SUD e la verifica delle possibilità immediate di una loro attuazione; la verifica dei piani di investimento e delle disponibilità finanziarie della SME per esaminare la possibilità di varare alcune nuove iniziative o, quanto meno, la possibilità che la SME concorra con altri (ad esempio, la GEPI) ad una serie di organici interventi di salvataggio di quelle aziende che presentano una possibilità di ripresa economica positiva; la predisposizione di quelle misure che rendano immediatamente esecutivi i piani di investimento già finanziati o da finanziarsi per il porto di Napoli, per la metropolitana napoletana, per l'edilizia sociale e per l'edilizia pubblica nella provincia di Napoli anche in deroga alle norme vigenti.

Si tratterebbe di investimenti di vitale importanza per la città e la provincia di Napoli, che potrebbero concorrere a determinare un netto miglioramento della situazione attuale, con riflessi sull'economia del Mezzogiorno e quindi — riteniamo — anche sulla economia nazionale.

A B E N A N T E . Io sono costretto, signor Presidente, a rivolgere una domanda supplementare all'onorevole Sottosegretario e cioè se egli parla a nome del Governo o del Ministero del lavoro.

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È evidente che parlo a nome del Governo. Mi pare peraltro chiaro, al di là dello spirito malizioso della domanda, che sono qui a rappresentare il Ministero del lavoro. Non credo, infatti, che possa sfuggire alla sensibilità democratica dell'onorevole interrogante che, anche rispondendo a nome del Governo, si diano indicazioni le quali possano essere ricondotte ad una valutazione più specifica, in rapporto ad esempio al problema occupazionale.

Non penso si possa, su un problema così importante, dare una risposta (che credo abbia un suo valore, altrimenti la domanda non sarebbe stata posta) che non sia in rapporto ad una responsabilità collegiale di Governo, che non abbiamo mai smentito e sarebbe scorretto ora, proprio da parte mia, smentire.

A B E N A N T E . Cosa dire di questa risposta data a nome del Governo? Che alcune delle linee cui si è accennato come a ipotesi di soluzione del problema sono in effetti rivendicazioni attorno alle quali il movimento democratico napoletano ha già raggiunto un vasto schieramento, e non si concretizzano con dichiarazioni a nome del Governo. Chi deve intervenire nell'area napoletana, ponendo termine a certe speculazioni, come quelle dell'Alemagna, della Motta, eccetera, affrontando il problema della ristrutturazione di un settore tradizionale dell'economia meridionale qual è quello della molitura e della pastificazione? Non l'opposizione. Ecco il motivo per il quale non posso non fare le più ampie riserve su delle buone intenzioni, che la pratica quotidiana smentisce continuamente.

Seconda considerazione (ecco il quesito al quale deve rispondere il Governo). Esisteva nel Mezzogiorno un'industria tradizionale che era fonte diretta di lavoro e dava vita ad attività collaterali: quella molitoria e della pastificazione. Un'industria che costituiva una grossa realtà economica nella fascia costiera napoletana. Questo settore ora è ridotto al lumicino: piccole e medie aziende che non hanno la capacità di autofinanziamento necessaria per una ristrutturazione. Senza un intervento pubblico perderemo queste fonti di lavoro. Se gli strumenti approntati per il Mezzogiorno non si utilizzano e se la SME continua a disinteressarsi, perchè diverso è l'orientamento dei suoi attuali dirigenti che vanno alla caccia di una redditività immediata, ebbene, quali provvedimenti anche di carattere straordinario intende adottare il Governo affinchè questo settore non scompaia dall'economia napoletana?

Per questi motivi il discorso va interamente ripreso. Proprio per la drammaticità della situazione che lei ha delineato, ancora più grave di quella che conoscevamo, si tratta di salvare quello che ancora si può salvare con interventi straordinari. Si tratta in effetti di rispettare gli impegni assunti nei confronti

di queste popolazioni. L'onorevole Donat-Cattin (e mi dispiace dover parlare di lui in sua assenza), il 22 luglio 1971, in una riunione con la Regione campana, con i sindacati, con le forze rappresentative democratiche di tutta l'area napoletana, ha assunto impegni che lei qui ha delineato solo come voti, in relazione alla necessità di nuovi strumenti attraverso i quali il Governo potesse intervenire.

Dal 22 luglio 1971 ad oggi nessuna svolta radicale vi è stata in rapporto all'aggravarsi della situazione. Ecco il motivo di quella mia domanda, che non voleva affatto essere maliziosa ma che risponde al quesito posto.

Noi ribadiamo la necessità che il ministro Donat - Cattin dia corso agli impegni che ha assunto con le rappresentanze sindacali e democratiche e che si impegni soprattutto a risolvere le vertenze in atto nella realtà meridionale. Non vi può essere credibilità sulle prospettive future se non si risolvono vertenze che si trascinano da mesi e che riguardano centinaia di lavoratori napoletani i quali, in seguito al dissesto del settore dell'arte bianca, sono stati posti sul lastrico. È questo il biglietto di credito che dobbiamo offrire alle popolazioni, ai lavoratori, se vogliamo avere il rispetto necessario per affrontare concretamente i problemi ai quali lei ha accennato.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Di Prisco e di altri senatori. Ne do lettura:

DI PRISCO, TOMASSINI e VENTURI LINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per risolvere positivamente, nell'interesse dei lavoratori, la vertenza in atto per i dipendenti dell'« Alitalia ».

Gli interroganti fanno presente che anche la questione della gestione della mensa per tutti i lavoratori (in uno con il fatto che la società appaltatrice, la « Sogeme », ha anche il compito della gestione di punti di vendita presso l'aerostazione di Fiumicino e quello di provveditoria per compagnie aeree) comporta la necessità di intervenire perchè cessi ogni azione di attacco ai livelli occupazionali, e piuttosto sia posto il problema di un allargamento di intervento che comporti maggiori livelli di occupazione.

Come prima misura, gli interroganti ritengono che si debbano riassumere, da parte della « Sogeme », i licenziati in data 30 settembre 1971 e che, da parte dei Ministri competenti, debbano venire precisate le iniziative necessarie per addivenire alla gestione pubblica di ogni attività connessa e legata al movimento aereo di persone e merci. (int. or. - 2517)

R A M P A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La vertenza relativa all'Alitalia è nota a tutti noi, anche come viaggiatori. L'onorevole interrogante sa che è una vertenza estremamente complessa che non riguarda solo il settore del personale, ma settori differenziati; riguarda alcuni specifici rapporti dell'Alitalia con società di appalto, con determinati servizi e forse tutta l'organizzazione della stessa Alitalia. Per questo motivo tale vertenza non è stata affidata al Ministero del lavoro e neppure ai Sottosegretari (se non sbaglio, l'onorevole Toros se ne è interessato in qualche contatto introduttivo), ma è stato lo stesso Ministro che ha avocato a sè l'intero problema.

Ancora questa settimana ci sono stati incontri con l'Alitalia, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, sono state sentite delle Commissioni paritetiche o miste per affrontare i vari problemi posti sul tappeto. Quindi il Governo, ma in questo caso specificatamente il Ministero del lavoro per le precise responsabilità che ha e che si è assunto attraverso l'intervento personale del Ministro, assicura l'interrogante che ogni possibile attenzione, impegno e sollecitudine verranno ulteriormente posti per risolvere questa vertenza particolarmente complessa.

Dopo quest'assicurazione, spero che l'interrogante voglia dichiararsi soddisfatto delle risposte del Governo.

Comunque l'assicuro sulla validità delle intenzioni e dell'impegno personale del Ministro.

D I P R I S C O . Debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che noi stessi come utenti sappiamo quali disfunzioni presentano i servizi dell'Alitalia. Si tratta di disfunzioni soprattutto di carattere organizzativo; possono capitare le cose più strane: io passeggero vengo lasciato a Pisa perchè c'è un gruppo di americani che deve partire per l'America! Questo è il grosso problema dell'Alitalia!

Avevo posto, comunque, anche il problema degli appalti. È ora di smetterla con tutta questa confusione che vi è in termini di appalti: il servizio pubblico, modernamente compreso, deve riguardare tutta l'attività del servizio. Per questo motivo nell'interrogazione abbiamo fatto cenno anche al problema della « Sogeme ». Avvengono le cose più strane: questa ditta si rivolge all'Ufficio del lavoro per chiedere l'assunzione di determinati elementi, senza specificare il tipo di contratto. Nel silenzio di una richiesta si presume che questo personale sia assunto a tempo indeterminato e invece regolarmente ogni quattro mesi, ogni cinque mesi, a seconda delle esigenze dell'azienda, la « Sogeme » manda a questo personale una lettera di licenziamento, avvertendo che il contratto è a termine. Così è avvenuto alla fine del mese di settembre per i 17 lavoratori licenziati e così avverrà alla fine di questo mese per i 30 lavoratori già preavvertiti di licenziamento per fine contratto.

Ripeto, all'Ufficio del lavoro non sono mai state inoltrate richieste di questa natura, per cui questo sistema non è corretto neanche dal punto di vista amministrativo.

Tra l'altro, fra i 17 licenziati alla fine di settembre ce n'erano due addirittura ricoverati in ospedale. Ora, le leggi debbono esse uguali per tutti e si sa perfettamente che quando c'è in corso una malattia i licenziamenti vengono sospesi! Se andiamo a vedere i casi risolti dalla magistratura, dal piccolo pretore fino alla Corte di Cassazione, possiamo constatare che si è sempre stabilito che i licenziamenti non possono avvenire durante il periodo di malattia. Non solo, ma fra i lavoratori che verranno licenziati alla fine di ottobre ci sono casi veramente pietosi: due capi famiglia, l'uno con dieci figli e l'altro con nove figli! Tra l'altro, non avendo lavorato per un certo periodo di tempo, questi non hanno neppure diritto alla indennità di disoccupazione.

Per quanto riguarda poi il problema nel suo complesso, è da tenere presente che la « Sogeme » deve provvedere, per quanto riguarda la gestione della mensa, a 4300 persone, alla provveditoria degli aerei per la colazione ai passeggeri e via dicendo. Quindi — ripeto ancora una volta —qui il problema è di organizzazione. E non ci venga a dire la « Sogeme » dell'andamento passivo della gestione 1970, perchè allora le possiamo ricordare il grosso fallimento che è stata la gestione della mensa alla mostra internazionale di Osaka! Se si vuole difendere il proprio prestigio, non lo si deve fare a spese dei lavoratori.

Io chiedo che vengano scongiurati questi 30 licenziamenti della fine di ottobre e che vengano riassunti i 17 lavoratori licenziati alla fine di settembre, alcuni dei quali sono stati licenziati addirittura in contrasto con quanto stabilisce la legge. È grave che l'azienda abbia considerato di aver assunto questi lavoratori con contratto a termine, senza aver mai comunicato quest'intenzione nè agli interessati nè ai competenti uffici del lavoro: sono tutti licenziamenti illegittimi! La situazione nella quale si trova quel servizio consente la riassunzione di questi lavoratori.

Mi auguro che l'intervento del Sottosegretario sia nel senso di riorganizzare questi servizi potenziandoli. Nel potenziarli è evidente che si rende necessario anche un incremento di occupazione.

Invito, pertanto, l'onorevole Sottosegretario a non considerare chiusa la questione in questa fase, ma a tenere presente questo mio appello per un intervento del Ministero del lavoro in quella direzione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

La seduta termina alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale DOTT BRUNO ZAMBIANCHI